

Etica e senescenza

Coordinatore prof. Carmelo Vigna - Sede: Università Ca' Foscari di Venezia

Che la senescenza non sia più questione di vita di una minoranza, è dato largamente acquisito. Che cosa questo significhi in termini di impatto socio-culturale, si intende assai meno. Si può restituire alla vecchiaia il suo senso profondo, al di là di una certa vittoria biologica, oramai scontata, sulle insidie della vita? C'è ancora spazio per risignificare la grandezza della vecchiaia come chance realistica e appassionante della qualità della vita? Quali vie dovrebbero essere socialmente percorse perché la vecchiaia prenda le forme di una risorsa collettiva, anzi che quelle di un insopportabile peso sociale?

L'ipotesi di lavoro è questa: la vecchiaia riesce insopportabile ai vecchi non solo e non tanto perché li costringe a forme più o meno profonde di impotenza fisica, ma anche e soprattutto perché li consegna ad una progressiva contrazione delle relazioni intersoggettive gratificanti. Il vecchio è mortificato (in senso letterale) dalla perdita di potere di interlocuzione attiva e passiva e quindi dalla sua riduzione ad una cosalità marginale, di cui poi si comincia a studiare un possibile procedimento di eliminazione indolore. Ne viene che sarebbe di grande interesse intendere, con apposite ricerche di campo, quali possono essere i modi di riattivazione dei circuiti intersoggettivi intorno alla vecchiaia. E questo, sia in ambiti di assistenza istituzionalizzata (forzatamente separata dai luoghi della vita familiare), sia in ambiti di assistenza familiare (non sempre idonei a offrire al vecchio una vera e propria funzione di vita)